

La leader di Fdi risponde a Provenzano: affermazioni gravissime

Giorgia: non ci fermiamo. Salvini: idiozie dem

Colloquio telefonico tra i tre leader del centrodestra. Berlusconi chiede una posizione unitaria della coalizione

■ La "geniale" idea di Beppe Provenzano, vice di Enrico Letta, per trovare una formula con cui disinnescare i rigurgiti della violenza politica? Attribuire all'opposizione una sorta di responsabilità per l'aggressione di sabato alla sede della Cgil. E porre di conseguenza Fratelli d'Italia fuori «dall'arco repubblicano e democratico». Così l'ex ministro del Sud - un altro di quelli che Mario Draghi si è ben guardato dal riconfermare - ha pensato bene di rispolverare un gergo e una ricetta che sapevano di sciocchezza già ai tempi (fra gli anni '60 e '70) in cui si chiedeva lo stesso trattamento per il Msi. Un'uscita così spericolata e livorosa nei confronti di Giorgia Meloni (rea di «ambiguità» per aver parlato dal «palco neofranchista» di Vox e per aver lasciato agli inquirenti - nonostante la ferma con-

danna - l'individuazione della «matrice» della contestazione violenta al sindacato), che a fine giornata, dopo che nessuno a sinistra ha colto l'assist e con le critiche piovute da tutto il centrodestra, ha costretto il numero due del Pd ad abbozzare il passo indietro.

LA SPARATA

Ad accorgersi subito della sparata è stato Giovanbattista Fazzolari. Quelli di Provenzano - ha attaccato il responsabile del programma di Fdi - sono «toni da regime totalitario», di chi «prova a togliere ogni diritto di cittadi-

nanza all'opposizione politica al governo». Ad interpellare direttamente Enrico Letta è stata proprio Giorgia Meloni: «Il vicesegretario del Partito "democratico" vorrebbe sciogliere il primo partito italiano (oltre che l'unica opposizione al governo). Un partito a cui fanno riferimento milioni di italiani che confidano nelle nostre proposte». Davanti a ciò ecco la richiesta: «Spero che Letta prenda subito le distanze da queste gravissime affermazioni che rivelano la vera intenzione della sinistra: fare fuori Fratelli d'Italia». A difesa di via della Scrofa tutto lo stato maggiore: dal capogrup-

po alla Camera Francesco Lollobrigida, per il quale le parole di Provenzano sono quelle «di una forza politica che si definisce democratica solo nel nome. Somigliano più a quelle dei regimi comunisti»; a Luca Ciriani - omologo al Senato - che si è rivolto anch'esso a Letta: «Anche lui pensa che la prima forza politica dell'Italia debba essere messa al bando?».

A sostegno dell'alleata è giunto Matteo Salvini: «Il vicesegretario del Pd eviti di dire idiozie, non è certo lui che può dare patenti di "democrazia" a nessuno». Il leader della Lega è tornato a graffiare su ben altre responsabili-

tà: «Chieda piuttosto al suo ministro, l'inadeguata Lamorgese, come è stato possibile che poche decine di violenti, che non potevano nemmeno essere in piazza, abbiano aggredito e assaltato impunemente».

Silvio Berlusconi non ha parlato ufficialmente ma ha avuto un colloquio telefonico con Meloni e Salvini. Al centro della conversazione la condanna per le violenze di Roma e Milano, di ogni colore, e la necessità di una posizione - unitaria - del centrodestra in vista dei prossimi appuntamenti parlamentari e dei ballottaggi.

Davanti all'effetto boomerang, Pro-

Pietrangelo Buttafuoco

«La sinistra in malafede ci riporta agli Anni '70»

Lo scrittore: «Il metodo progressista è sempre il solito, ridicolizzare e calunniare. Per difendersi non bastano i voti. Il saluto romano? A me l'ha insegnato Scalfari...»

ANTONIO RAPISARDA

■ «È impossibile che Beppe, nato a Milena, abbia fatto un errore così enorme...».

E invece Peppe Provenzano, vice di Letta, lo ha detto eccome: vuole Giorgia Meloni fuori dall'arco repubblicano...

«Uno come lui, formato alla scuola del Pci siciliano, un allievo di Emanuele Macaluso - il comunista che fece in Sicilia il governo col Msi - non può conoscere l'odio politico. Due sono le cose: o lo ha rovinato Roma o non è stato lui ad aver scritto tale follia. Ma il suo fake...».

Pietrangelo Buttafuoco, quando si parla dei suoi compatrioti di Sicilia, adotta la moratoria della polemica. Li affonda, quando il caso lo richiede, con l'ironia. La stessa cosa capita quando la fiction della politica lo costringe ad intervenire su un tema che reputa lunare come il procurato allarme chiamato "onda nera".

Prima l'inchiesta sulla fantomatica "lobby sovranista". Poi la tirata di giacchetta dopo l'assalto alla sede della Cgil, ad opera di facinorosi che nulla hanno a che fare con Fdi. E mancano ancora cinque giorni al ballottaggio...

«Strategia della tensione, per tutta questa settimana saremo negli anni '70... Detto ciò, se al posto di Giorgia Meloni ci fosse Gianfranco Rotondi al 20%, in contrapposizione alla sinistra, Fanpage e Formigli avrebbero di certo approntato

un reportage con un infiltrato mettendo insieme la lobby dei pedofili della Chiesa, le tangenti della neo-Dc, la Mafia e le organizzazioni clandestine inneggianti a Sbardella o a Salvo Lima...».

Si è capito che il "metodo Fanpage" non ti piace...

«No, anzi, mi piace. Peccato spreparlo per così poco. Sarebbe stato utile un infiltrato sulla rotta della Via della Seta alle calcagna di Romano Prodi a Pechino: un bel Watergate. Così invece fa ridere: troppo olio per un cavolo...».

Che poi fa sorridere che con tutti questi presunti "neri" in azione sia sempre la sinistra ad occupare i posti di governo senza vincere un'elezione.

«Premessa. È perfetta-

mente inutile vincere le elezioni se non sei nelle condizioni di poter comandare. Dal dopoguerra a oggi c'è un unico sistema di potere: che è quello guelfo. In assenza di ghibellini, i guelfi hanno preso tutte le parti in commedia: ereditando un sistema di potere che è figlio dei due fondamentali partiti, il Pci e la Dc, con un'unica metodologia, che è quella gesuitica. Ora non c'è dubbio che per fare carriera una signorina di buona famiglia debba avere la tessera del Pd: questa gli consente di avere carriere in tutti gli

Giorgia Meloni al seggio elettorale, il 3 ottobre scorso, «Non ci faremo», ha detto ieri, «intimidire dalle minacce di scioglimento e dai continui tentativi di demonizzazione contro Fratelli d'Italia da parte della sinistra» (LaPresse)

ambiti a prescindere da qualunque sia il risultato elettorale».

Diciamo poi che questa cospirazione sembra una copia venuta male de "Vogliamo i colonnelli" di Monicelli...

«Non Monicelli, Renzo Arbore piuttosto. Il Barone Nero su cui Formigli mobilita l'allarme nero altro non è che la prosecuzione di Catenacci in altro canale radio».

Catenacci?

LE INCHIESTE

«Il Barone Nero è noto grazie ai microfoni della Zanzara. Come si fa a fare giornalismo su personaggi simili?»

LA RISPOSTA

«Serve una struttura davvero autorevole, professionale e incisiva. Quelli parlano di saluti romani? E tu parlagli delle mascherine di Arcuri, dei traffici in seno alla magistratura e delle lottizzazioni...»



Pietrangelo Buttafuoco è nato a Catania nel 1963 (LaPresse)



«Era il personaggio interpretato da Giorgio Bracardi in Alto Gradimento, la trasmissione di Renzo Arbore. Il Barone Nero di oggi, invece, prende notorietà grazie ai microfoni de La Zanzara di Cruciani. Soltanto la malafede e la raffinata furbizia può costruire un capitolo del giornalismo su personaggi simili. Altrimenti l'ultimo Nobel lo avrebbero già dato a loro».

Il punto è che il pueblo unido nelle redazioni sembra essersi messo in testa un obiettivo: spegnere la Fiamma. Fare del 20% di Fdi una caricatura.

«Il metodo è sempre quello: o ridicolizzi o criminalizzi. Accadde col Psi di Bettino Craxi. E il berlusconismo naturalmente: c'erano le donne che venivano considerate alla stregua di puttane; il partito di plastica; "il banana" e "al Tappone". Sono cose che abbiamo già visto. È Karl Mark ad avere dato un indirizzo e un metodo: calunniare, calunniare, calunniare, qualcosa resterà. Ma poi soprattutto è una capacità di distrazione rispetto ai fatti veri».

Si aggrappano a un saluto romano, fatto come sfottò...

«Ti confesso che chi mi ha insegnato come si fa perfettamente è Eugenio Scalfari. Ora, con questa logica da cancel culture che succede, che lo tolgono dalla gerenza del suo

giornale e invece che Fondatore di Repubblica diventa Fondatore dell'Impero? C'è anche molto provincialismo in queste cose. È un'applicazione psicotica della cancel culture».

Come si risponde a questa campagna nevrotica?

«Avendo una struttura d'industria editoriale davvero autorevole, professionale e incisiva. Quelli parlano di saluti romani? E tu parlagli invece dello scandalo delle mascherine di Arcuri - cosa loro - e dei traffici in seno alla magistratura, sempre cosa loro, delle lottizzazioni in Rai, cosissima loro...».

Dimenticavo. Non si contano le esortazioni a Giorgia Meloni da parte dei soliti noti: devi fare come Fini. Ossia, per dirla con la critica di Tarchi, rinnegare senza elaborare...

«Ha ragione Tarchi ma questa formulazione retorica - devi fare, devi fare - è l'estremo collante della malafede italiana. Finirà quando Meloni non diventerà più "pericolosa" per il sistema di potere. L'argomento disarmante è quello che ha usato lei stessa: Rachele Mussolini che prende i voti è pericolosa. Alessandra Mussolini, la sorella, che invece è a favore del ddl Zan è meravigliosa. Nel frattempo ti buttano nel '900 con l'aiuto dell'arbitro: perché sanno che quando tu subirai fallo - grazie agli utili idioti sempre presenti - l'arbi-



Matteo Salvini ieri a Roma. «Il vicesegretario del Pd», ha detto il leader leghista riferendosi alle parole di Giuseppe Provenzano sulla Meloni, «eviti di dire idiozie, non è certo lui che può dare patenti di "democrazia" a nessuno». E ancora: «Chieda piuttosto al suo ministro, l'inadeguata Lamorgese, come è stato possibile che poche decine di violenti, che non potevano nemmeno essere in piazza, abbiano aggredito e assaltato impunemente» (LaPresse)

venzano ha cercato di correggere il tiro. Prima negando sé stesso: «Nessuno si sogna di dire che FdI è fuori dall'arco parlamentare». Poi rilanciando l'accusa di «ambiguità nel condannare matrice fascista». Letta invece si è limitato a sottolineare come il suo vice «ha spiegato bene poi le sue parole». Decisamente troppo poco per la Meloni che è tornata in serata a denunciare l'accaduto e «la strategia» che ha permesso «a quattro imbecilli a Roma, Torino e Milano di far degenerare» le manifestazioni pacifiche: «Ce lo spiega il vicesegretario del Pd Provenzano per cui il primo partito

d'Italia andrebbe sciolto: il governo non può essere contestato, né in piazza né in Parlamento, come nei regimi».

MANIFESTAZIONE

Se Letta nicchia, per la leader dell'Ecr davanti a questo sia il Quirinale che Palazzo Chigi devono prendere una posizione: «Spero che il presidente della Repubblica e Mario Draghi prendano apertamente le distanze dalle pericolose parole del vicesegretario del Pd, ribadendo che l'Italia non sarà mai il regime che vuole la

sinistra. In ogni caso FdI non intende farsi intimidire».

Di qui il rilancio, condiviso con gli alleati di Lega e Forza Italia: «Ci aspettiamo che la sinistra accolga la nostra proposta di una manifestazione comune, magari non nel giorno del silenzio elettorale, e di una mozione comune per prendere provvedimenti gravi contro tutte le organizzazioni responsabili di violenze». Di destra e di sinistra. Se non lo farà? «Si capirà ancora una volta che non le interessa combattere la violenza ma lo fa per tornaconto personale: magari per risolvere le sorti dei candidati Pd di domenica o per distogliere l'attenzione dai continui scandali sulla gestione delle risorse pubbliche in epoca Covid».

ANTONIO RAPISARDA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Sgarbi

«Non si può vietare per legge la libertà di espressione»

Il critico: «È lecita la nostalgia per un mondo che non c'è più. Per i progressisti attaccare la Meloni è un autogol: provocheranno la reazione dei moderati, che torneranno a votare per il centrodestra»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) della rappresentanza parlamentare e fuori dall'«arco democratico». E lei ci legge dietro il bombardamento di Dresda della libertà d'opinione da parte della sinistra, prima delle elezioni. Non è, forse, un po' eccessivo?

«Tutt'altro. L'attacco di Provenzano è solo il terminale di una strategia iniziata con l'infiltrato/agente provocatore di *Fanpage*, passata per la corazzata La7 di Cairo con le tre punte di diamante Gruber, Formigli e Floris e finita, appunto, con le dichiarazioni dei luogocomunisti Provenzano e Letta, che andranno ad incidere sul "neofascismo" di Michetti che ovviamente non è neofascista, semmai nostalgico».

Qua facciamo la filosofia dell'orbace. Ma la nostalgia del fascismo non è essere ugualmente fascista, cioè fascista dentro invece che fuori?

«No. Non si può vietare la nostalgia che è lecita perché si riferisce a cose morte. La nostalgia è quella per un mondo che non c'è più, per un mondo perduto. Se io ho nostalgia di Bottai, Pirandello, Piacentini sono fascista? Non è lecito dire che la Normale di Pisa o l'Inps siano riferibili allo stato sociale fascista?».

Lei ha detto che confondere questi concetti è come «accostare Provenzano al suo omonimo mafioso Zu Binnu». Mi articol bene, credo di non aver capito.

«È un paradosso. La tesi di Provenzano è che, avendo tra i suoi elettori Forza Nuova, la Meloni deve essere espulsa dalle rappresentanze istituzionali. Ma dentro l'arco democratico sono inevitabilmente tutti i partiti votati in democrazia da cittadini liberi. Non si può chiedere alla Meloni di rinnegare le sue radici o il suo Pantheon. Cosa deve fare? Convertirsi a Lenin e Gramsci? Dirò di più: il direttore dell'Istituto di cultura italiana a Parigi Diego Marani ama l'architettura fascista del paese

ESAMI CONTINUI

«Non si può chiedere alla Meloni di rinnegare le sue radici. Cosa deve fare? Convertirsi a Lenin?»

LA REAZIONE

«Spingendo così contro Giorgia, la sinistra può provocare la reazione dei moderati e della destra che non sono andati a votare la scorsa settimana»

di Tresigallo, Pasolini quella di Sabaudia. Sono da considerarsi forse fascisti? E la Treccani? E Céline? E l'ex ministro della cultura Bray che è fisato col "convitto nazionale" di Gentile e ci ha iscritto pure i figli, cos'è fascista pure lui?»

Ok, ok, il concetto mi è chiaro. Il segretario Pd Letta chiede al Parlamento di sciogliere Forza Nuova dopo l'attacco alla Cgil a Roma. Lei è d'accordo?

«Forza Nuova e Casa Pound fino a quando non arrivano all'eversione e non violano la Costituzione nel ricostituire il Partito fascista sono liberi di manifestare le proprie idee. Quando commettono reati, la responsabilità è sempre personale. E qual era l'atto eversivo del fascismo? La marcia su Roma? Bene, la Meloni non la fa, non è fascista. L'idea - e la speranza - è che spingendo così la sinistra contro la Meloni, possa provocare la reazione dei moderati e della destra che non è andata a votare la scorsa settimana, e che potrebbe tornare a farlo per la Giorgia asediata».

Cioè, mi faccia capire: lei mi sta dicendo che Letta sta facendo il gioco della Meloni, solo che non lo sa?

«Esatto. È come per le Brigate Rosse, la loro condanna serviva ai comunisti; Forza Nuova servirà, indirettamente alla Meloni. E, se vuole, è parafascista la

scelta dei Cobas di bloccare i trasporti. Sa che farò? Due interrogazioni al ministro. L'una che chiarisca se ci sono stati infiltrati fascisti nella polizia che ha picchiato donne che manifestavano contro il Green Pass (sarebbe gravissimo). L'altra che chieda che non venga concesso il permesso per le manifestazioni di sabato dei sindacati nel silenzio elettorale che, a Roma, diventano uno spot contro Michetti. Però spero anche che non glielo impediscano...».

Il suo ondivagare, oggi, mi ricorda il Veltroni dei bei tempi.

«...perché sennò otterrebbero l'effetto opposto. Mi rendo conto del paradosso».

A proposito di paradossi. Lei cita il caso Mimmo Lucano come simbolo della sinistra doppiopesista. Ma lei non era per Lucano, scusi?

«Lucano, lo difendo e lo rispetto. Ma per me lui è come Che Guevara o Castro, uno onesto ma non innocente, con ideali la cui realizzazione pratica si scontra con la legge e quindi diventa colpevole. Se fosse lui al potere, con l'idea di favorire i poveri ad ogni costo sarebbe diverso, ma oggi non è la vittima. Però così vogliamo far passare l'idea che i buoni sono a sinistra e i cattivi a destra. Invece Borghesio è un nostalgico innocuo e Fidanza ha sbagliato la battuta, ma ci sono voluti tre anni di lavoro giornalistico, per strappargliela...».



Vittorio Sgarbi è nato a Ferrara l'8 maggio 1952. È entrato per la prima volta alla Camera dei deputati nel 1992 (LaPresse)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tro chiuderà un occhio sì, ma per l'altro».

Questa caccia alle streghe durerà fino alle Politiche. Cosa deve fare la destra per scansare la trappola?

«Misurarsi con la realtà. Come dice sempre Giancarlo Giorgetti "quando sei all'opposizione devi approfittarne per studiare e per farti trovare pronto". L'unica cosa da fare è quella di avere una prospettiva... uscire fuori dalla pesca delle occasioni».

FdI al 20% non sembra frutto del caso.

«È il 20% di Giorgia Meloni, non di FdI. La vera scommessa è costruire un progetto politico, non un partito».

La sinistra, invece, continuerà a sperare politicamente - come scrivevi più di dieci anni fa - di cavasela con un "fascista"...

«Tutti quelli che fanno professione d'antifascismo in assenza di fascismo, oggi - compresi tanti degli attuali vertici di potere - hanno l'aria e la faccia di quelli che, ieri, in presenza di fascismo, se ne sarebbero stati in orbace, fascistissimi. E già li vedi: gli scrittori sinceramente democratici reclutati nei Littoriali, gli attori dell'impegno al seguito di Vittorio Mussolini, il *Corriere della Sera* in camicia nera e con *Otto e Mezzo* - ogni sera - a segnare l'ora del destino!»